

LA PATRIA  
GEOGRAFIA  
**DELL' ITALIA**

CENNI STORICI – COSTUMI – TOPOGRAFIA – PRODOTTI – INDUSTRIA  
COMMERCIO – MARI – FIUMI – LAGHI – CANALI – STRADE – PONTI – STRADE FERRATE  
PORTI – MONUMENTI – DATI STATISTICI – POPOLAZIONE  
ISTRUZIONE – BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI – ISTITUTI DI BENEFICENZA

EDIFICI PUBBLICI, ECC., ECC.  
OPERA COMPILATA  
DAL PROFESSORE

**GUSTAVO STRAFFORELLO**

COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

**PROVINCIA DI ROMA**

TORINO  
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE  
33 – Via Carlo Alberto -33

MILANO – ROMA – NAPOLI

1894

## PONTI

Otto erano i ponti dell'antica Roma. Il più settentrionale era il *pons Aelius* (l'odierno ponte Sant'Angelo), costruito dall'imperatore Elio Adriano circa l'anno 136 dell'era volgare, allo scopo di dare un accesso degno e magnifico al suo mausoleo ed alle sue proprietà, retrostanti al mausoleo medesimo. Sbagliarono tutti gli scrittori che scrissero di questo monumentale ponte; poiché, basandosi sulla riproduzione che ne offre il rovescio di una medaglia di Adriano, assegnarono al ponte sette archi; oltre di che è stato provato, che quella medaglia è falsa. I lavori in corso per la sistemazione del tronco urbano del Tevere, hanno oggi fatto conoscere, con tutta evidenza, che il ponte aveva invece otto fornici, dei quali, tre grandi, centrali, uguali tra loro per ampiezza, e gli altri degradanti verso le sponde. I paramenti esterni e le armille degli archi sono costruiti in travertino, l'ossatura è formata con blocchi di peperino. Vari restauri ebbe a subire il ponte durante il medio evo e nei tempi moderni (1); basterà ricordare i lavori eseguiti sotto Nicolò V, dopo il 1450, sotto Urbano VIII, e segnatamente sotto Clemente IX, allorché, sotto la direzione del Bernini, fu dato al ponte l'aspetto che mantiene tuttora (fig. 13).



Fig. 13. — Roma: Panorama del Ponte Sant'Angelo.

Scarsissime sono le notizie che si hanno sul *pons Vaticanus*, creduto anche il *pons Trionfale*; che seguiva immediatamente al ponte Elio, e del quale rimangono alcune costruzioni, spettanti alle pile, nel mezzo dell'alveo del fiume, di fronte all'ospedale di S. Spirito. Ignorasi l'epoca della sua costruzione; gli scrittori lo credono generalmente dei tempi di Caligola. I moderni chiamarono questo ponte *Trionfale*; ma senza alcun appoggio né di monumenti né di documenti o memorie classiche. Giulio II ebbe intenzione di restaurarlo, dandogli poi il suo nome, come ne fa fede l'Albertino.

Procedendo sempre a sud, poco prima di ponte Sisto, dietro il palazzo e giardini della Farnesina, furono scoperti, pochi anni or sono, in occasione dei lavori di spurgo dell'alveo tiberino, gli avanzi di un colossale ponte, a struttura di travertini. Un'iscrizione trovata nelle vicinanze, colla menzione di un *pons Agrippae*, rivelò il nome di questo ponte, di cui mancava ogni memoria e non fu ricordato neppure dai classici. Su questo *pons di Agrippa* vedi la memoria del Borsari nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, 1888, serie terza.

Il *pons Gianicolense* o *Valentiniano* (oggi ponte Sisto) segue immediatamente. Vuolsi costruito da Caracalla, da cui tolse il nome di Aurelio. Il nome di *Gianicolense* deriva dalla sua posizione dirimpetto al Gianicolo. Fu interamente restaurato dall'imperatore Valentiniano, e di questi lavori di restauro parlano a sazietà le iscrizioni dedicatorie, tornate a luce in questi ultimi anni, pure in occasione dei lavori per lo spurgo dell'alveo del fiume. Tali iscrizioni ed alcuni notevoli frammenti di statue di bronzo dorato, che ornavano questo ponte nei tempi antichi, sono oggi esposti nel nuovo Museo Nazionale alle Terme Diocleziane. Sisto IV, servendosi dell'opera di Baccio Pintelli, fece ricostruire il ponte, ridotto in tale stato da meritare il nome di *pons fractus*, ed i lavori terminarono nel 1479. Curioso è il notare, che parte delle spese occorse pei restauri, furono sostenute coi proventi delle tasse che pagavano le pubbliche meretrici in Roma. Parziali restauri furono fatti dal Governo, in questi ultimi anni.

Due ponti mettono in comunicazione l'isola Tiberina con la città. Di questi, il *pons Fabricio* comunica con l'isola e la sponda sinistra del fiume. Fu edificato da Lucio Fabricio curatore delle strade, l'anno di Roma 692, ed ancora leggonsi le grandi epigrafi relative alla dedicazione del monumento. Consta di due archi e di uno piccolo intermedio, di peperini con archivolti e cornici di travertino. I parapetti furono rifatti da Innocenzo XI, l'anno 1679. Nei tempi di mezzo fu detto *pons Judaeorum*, causa l'immediata vicinanza del Ghetto. L'attuale nome di *pons Quattro Capi* deriva dalle statue di Giano quadrifronte, che ne ornano le testate.

(1) Il ponte Sant'Angelo, ad ampliamento ultimato, sarà tutto in piano e, mercè l'aggiunta di due archi grandi, in sostituzione dei piccoli estremi attuali, avrà cinque luci a pieno centro, identiche fra di loro. Nella parte mediana del ponte non saranno fatti che i pochi restauri necessari per la miglior sua conservazione; ma il fondo sarà spurgato sino a m. 5 sotto magra, per dare più facile sfogo allo smaltimento delle piene, pure sotto le vecchie arcate che rimangono inalterate. In omaggio all'arte ed alla storia, sugli archi nuovi saranno riprodotte fedelmente, con le identiche forme e dimensioni e con la stessa pietra travertino, tutte le decorazioni di cornici, fascioni e balaustre della parte antica. Le testate poi, sulle due sponde, saranno decorate da quattro grandi scale coi parapetti, a scaglioni, che permetteranno l'approdo in qualunque stato d'acqua del fiume. Tanto il progetto, quanto la direzione del lavoro, sono affidate all'ingegnere del Genio civile cav. Augusto Polidori.

Dall'altra parte, l'isola comunica col Trastevere per mezzo del *ponte Cestio* o di *San Bartolommeo*. Prima della sua totale demolizione, avvenuta l'anno 1889, componevasi di una grande arcata mediana e di due archetti, uno per parte dell'arco centrale; il tutto a grandi blocchi rettangolari di travertino (fig. 14). L'epoca della sua costruzione, attribuita a Lucio Cestio, deve restringersi tra gli anni 693 e 718 di Roma. Nel IV secolo, Valentiniano, Valente e Graziano, lo ricostruirono dalle



Fig. 14. — Roma: Fascione dell'antico Ponte Cestio.



Fig. 15. — Roma: Ponte Cestio ricostruito nel 1889-92 dall'ing. cav. P. E. De Sanctis.

fondamenta; le epigrafi che ricordano questi lavori furono incise nelle fascie del ponte, di sopra agli archi ed al centro dei parapetti, dalla parte interna. Un tal Benedetto, senatore di Roma, restaurò il ponte nel secolo X, come ne attesta l'iscrizione incisa in un pilastrino del parapetto, a monte. Per questi restauri si adoperarono, come materiale, travertini tolti dal vicino teatro di Marcello.

Come abbiamo detto, il ponte fu smontato nel 1889 e fu ricostruito nel quadriennio 1889-92, a tre grandi arcate (fig. 15), simili per forma e dimensioni a quella centrale, che è l'antica, ricomposta. Si ebbe altresì cura di ricollocare, nei proprii luoghi, anche i fascioni e la parte del parapetto contenenti le iscrizioni di Valente, Valentiniano e Graziano, ed il pilastrino memorante il senatore Benedetto (1).

- (1) *Iscrizione esistente in un pilastrino del parapetto a monte:* BENEDICTUS ALME | VRBIS SVMM SENATO | R RESTAVRAVIT HVN | C PONTEM FERE DIRV | TVM

*Iscrizione esistente nel fascione:* GRATIANI . TRIVMPHALIS . PRINCIPIS . PONTEM . AETERNITATI AVGVSTI | NOMINIS . CONSECRATVM . IN . VSVM . SENATVS . POPVLIQ . ROMANI . DDD . NNN VALENTINIANVS . VALENS . ET . GRATIANVS . VICTORES . j MAXIMI . AC . PERENNES . AVGVSTI . PERFICI DEDICARIQ . IVSSERVNT

*Iscrizione esistente nella lapide centrale del parapetto a monte:* DOMINI NOSTRI IMPERATORES CAESARES FL . VALENTINIANVS PIVS FELIX MAXIMVS VICTOR AC TRIVMF SEMPER AVG PONTIF . MAXIMVS . GERMANIC . MAX . ALAMANN . MAX . FRANC . MAX . GOTHIO . MAX . TRIB . FOT . VII IMP . VI CONS II PPP ET . FL . VALENS PIVS FELIX MAX . VICTOR AO TRIVMF . SEMPER AVG . PONTIF . MAXIMVS . GERMANIC . MAX . ALAMANN . MAX . FRANC . MAX . GOTHIC . MAX . TRIR . POT . VII IMP . VI CONS . II PPP ET . FL . GRATIANVS PIVS FELIX MAX . VICTOR AO TRIVMF SEMPER AVG . PONTIF . MAXIMVS . GERMANIC . MAX . ALAMANN MAX . FRANC . MAX . GOTHIC . MAX . TRIB . POT III IMP . II CONS PRIMVM PPP . I PONTEM FELIOIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AO POPVLI ROM . CONSTITVI DEDICARIQ . IVSSERVNT.

Nel centro del parapetto, a valle, su di una lastra marmorea, a ricordo della novella riedificazione, sarà incisa la seguente epigrafe:

PONTEM CESTIVM  
IVSSV OLIM IMPERATORVM CAESARVM  
VALENTINIANI ET VALENTIS ET GRATIANI RENOVATVM  
HVMBERTVS REX  
ALVEO FLVMINIS LAXATO REFICIENDVM CVRAVIT  
PILARVM OPVS A SOLO RESTITVIT  
FORNICEM AB VTROQVE LATERE ADIECIT  
ANNO MDCCCXCII

I lavori di smontamento e di ricostruzione vennero eseguiti dal R. Corpo del Genio civile, sotto la direzione dell'ing. cav. Paolo Emilio De Sauctis.

A sud dell'isola era il *ponte Palatino* o *Rotto*, detto dagli antichi *pons Æmilius*, dal nome di Emilio Lepido che, unitamente all'altro censore Fulvio Nobiliore, lo edificò sulla fine dei tempi repubblicani. Pare che sia stato restaurato sotto l'imperatore

Probo. Ruinò nel 1230, sotto Gregorio IX, e già allora chiamavasi *ponte Santa Maria*. Il grande Buonarroti, secondo scrive il Vasari, doveva riedificarlo per ordine di PaoIII. Cadde di nuovo nel 1557 e rimase rotto sino al pontificato di Gregorio XIII, sotto del quale, per opera dell'architetto Matteo da Castello, fu ricostruito. Di questo lavoro parlano le epigrafi e gli stemmi di Gregorio XIII (draghi) che veggonsi ancora nell'arcata superstite. Ma dopo soli 23 anni ruinò di nuovo, cioè nel 1598, e da quel tempo mai più fu restaurato, ed ebbe così il nome di *Rotto*. Sotto Pio IX fu utilizzata la metà che ne rimaneva, coll'aggiunta di una parte in ferro, nel sistema dei ponti sospesi; e così rimase sino a che, in questi ultimi anni, non fu tolto via e la parte in ferro e ciò, che rimaneva del

ponte di Gregorio XIII, sostituendo invece, poco più a valle, un grandioso ponte, a travate metalliche, posanti su robuste pile di travertino. La lunghezza del nuovo ponte è di metri 154 e la larghezza di 20 metri.

Del celebre *ponte Sublicio*, che dall'Aventino faceva comunicare col Trastevere, nessun avanzo rimane oggi più, essendo, pei recenti lavori di spurgo dell'alveo, scomparse anche le tracce dei piloni che vedevansi a fior d'acqua presso Ripa Grande. Lo smontamento di queste pile fu fatto mediante cassoni ad aria compressa; e fu potuto rilevare che le dette pile erano costruite con blocchi di travertino, collegati con enormi grappe di ferro impiombate. Era il più antico ponte di Roma, come quello che fu fondato circa l'anno 114, da Anco Marzio. Tranne la fondazione, tutto il ponte era di legno (dove il nome di *Sublicio*, da *sublices*, travi) e solo sotto l'impero fu forse riedificato con solidi materiali. Curioso è l'osservare, che in un documento del secolo XV, del tempo di Sisto IV, il ponte è ancora detto di *Orazio Coclite*, a ricordo del glorioso episodio della guerra contro Porsenna.

Tra i moderni ponti, quello più a nord della città è il *ponte Margherita*, solennemente inaugurato nel dicembre 1891. Il ponte fu costruito dall'impresa Allegri, Lazzari e C. a cui ne fu affidata l'esecuzione, a trattativa privata. Il lavoro fu cominciato nel giugno 1889 e terminato nei settembre 1891.

Questo ponte è a tre arcate, di forma ellittica, di 30 m. di apertura ognuna e di m. 6 di freccia; tra fronte e fronte ogni arcata misura m. 22.60. Lo spessore, in chiave, è di tu. 1.35; quello all'imposta di tu. 1.90. Il piano stradale è largo tu. 20.30 ed è diviso in due ampi marciapiedi di m. 4.15 ognuno ed in una ampia carreggiata di tu. 12. In complesso il ponte è lungo tu. 111. Le parti decorative, cioè spalle, rostri delle pile, archi frontali, cornice orizzontale, balaustrata, sono in pietra di Rezzate (provincia di Brescia); la pietra rossa dei timpani, delle pile e delle spalle è di Finai Marina (Liguria); le parti rettilinee delle pile e delle spalle, l'intradosso delle volte, sono in travertino delle cave di Tivoli (Roma). Le volte, meno gli archi frontali, che sono esclusivamente in pietra da taglio, sono formate da due zone diverse; l'una all'intradosso in travertino alta tu. 0.60; l'altra che costituisce la vera volta, è in mattoni, murati con malta di cemento.

I materiali impiegati nella costruzione del ponte sono: Pietra di Rezzate, metri cubi 1500 — travertino, m.c. 700 — tufo e selce, m.c. 9500 — mattoni, oltre un milione — cemento, quintali 7200. Le grandiose arcate furono costruite con l'aiuto di robuste armature; ed ogni arcata era sorretta da sedici cavalletti solidamente collegati tra di loro. Per queste armature si impiegarono, in complesso, 1000 metri cubi di legname di grossa squadratura. Il costo dell'opera, comprese le fondazioni ad aria compressa, ascese a lire 2,900,000. Il progetto e gli studi sono dovuti all'egregio cavaliere Angelo Vescovali, ingegnere capo dell'ufficio idraulico municipale, il quale ne diresse anche i lavori.

Nei timpani, tra le imposte degli archi, dovranno essere aggiunte delle gigantesche aquile di marmo bianco, libranti il volo, con la M sormontata dalla corona reale, ed il motto: *Sempre avanti Savoia!*

L'attuale *ponte di Ripetta*, a travate metalliche, orizzontali, poggianti su colonne cilindriche di ghisa, ripiene di muratura, sarà tra breve smontato, ossia appena sarà sostituito da un nuovo ponte, gettato sul Tevere, pochi metri a valle dell'attuale.

Tra la piazza dell'Orso, in Campo Marzio, e la piazza che si aprirà dinnanzi al palazzo di Giustizia, vien ora costruendosi il *ponte Umberto I*, le cui fondazioni furono cominciate verso la metà del 1884 e portate a termine circa la metà del 1887. Dette fondazioni furono eseguite dall'impresa francese Lives-Lille e variano da m. 15,207 a m. 20,677 sotto magra. In seguito, il Municipio affidò il completamento del ponte all'impresa Allegri e Lazzari, la quale esegui il lavoro fino a tutto lo zoccolo d'imposta (m. 7.23). Essendo il ponte progettato in pietra d'Istria, giunto il lavoro alla detta quota di m. 7.23, nacque controversia fra l'impresa e la Direzione dei lavori, circa la qualità della pietra ed il lavoro venne sospeso.

Con la legge del 1890 sulle opere edilizie di Roma, la costruzione del ponte passò al Governo, il quale ne affidò il lavoro all'impresa Medici, sotto la direzione immediata dell'Ufficio pei lavori del Tevere, sostituendo alla pietra d'Istria, la pietra di travertino. Il ponte si compone di tre arcate a tre centri, con strombature detti corni di vacca, ed archi frontali, ad un sol centro, della luce di m. 30 ognuna e freccia di m. 4.086. La larghezza sul piano stradale, tra il vivo dei parapetti, è di m. 20, con marciapiedi di m. 4 e carreggiata di m. 12. La direzione del lavoro è affidata all'ingegnere del Genio Civile, cav. Paolo Emilio De Sanctis.

Il *ponte Vittorio Emanuele*, sull'asse del Corso omonimo, valicherà il fiume, incontro all'ospedale di Santo Spirito, a valle del ponte Sant'Angelo, e circa il punto medesimo ove, nell'antichità, esisteva un ponte che, come vedemmo, venne generalmente designato pel *ponte Vaticano* o *Trionfale*. I progetti per l'esecuzione del nuovo ponte sono stati affidati al chiarissimo ingegnere del Genio Civile,

cav. Paolo Emilio De Sanctis, il quale curò la ricostruzione del ponte Cestio.

Tra San Giovanni de' Fiorentini ed il palazzo Salviati, un nuovo ponte in ferro, sospeso, sarà sostituito all'attuale *ponte della Lungara*.

Prima di *ponte Sisto*, incontro al nuovo penitenziario di via della Lungara, dovrà sorgere il *ponte Principe Amedeo*.

Il grandioso e monumentale *ponte Garibaldi*, a nord dell'Isola Tiberina, fu aperto al pubblico il 5 giugno del 1888. Fu il primo ad essere costruito. come quello che più era indispensabile per riunire il centro di Roma coi quartieri del Trastevere e con la nuova stazione ferroviaria in fondo al *viale del Re*. La costruzione di questo ponte cominciò nel 1884, sotto la direzione del valente ingegnere municipale cav. A. Vescovali.

Il ponte consta di due colossali arcate metalliche, sostenute da una pila centrale e da due contrafforti alle testate. Le fondazioni furono eseguite mediante cassoni ad aria compressa, che giunsero sino alla profondità di m. 18 sotto l'alveo del fiume.

Il ponte misura m. 141 di lunghezza e m. 22 di larghezza, dei quali 8 pei marciapiedi e 14 per la carreggiata. Le arcate hanno m. 54 di luce, ognuna, e lo spessore della pila centrale è di m. 15, inclusivi il rivestimento a pietre bugnate, di travertino. Le cornici ed i contrafforti sono in granito di Baveno. Tutto il resto, in travertino delle cave di Tivoli, presso Roma.

Interessante è il rammentare la scoperta avvenuta nel fondarsi la pila centrale. Fu cioè trovata una magnifica statua di bronzo, rappresentante *Bacco giovane*, capolavoro del periodo della scultura greco-romana. La statua fu rinvenuta in posizione perpendicolare, a 16 metri sotto l'alveo del fiume. La pregevolissima statua forma oggi uno dei più sorprendenti oggetti che vanta il nuovo Museo Nazionale alle Terme Diocleziane.

Vuolsi, da ultimo, ricordare il nuovo *ponte della Magliana*, a circa 5 chilometri a sud della città, con parte mobile, nel centro, onde poter lasciar libero il corso alle navi. La parte mobile è mossa mediante una pressa idraulica.

## ISOLA TIBERINA

Quasi nel mezzo della città, il Tevere forma un'isola, tanto celebre negli antichi tempi pei monumenti che conteneva. La sua origine, stando agli scrittori dell'antichità, deriva dalla espulsione dei Tarquinii, in seguito alla quale, il Senato decretò che i beni di quella famiglia fossero confiscati, concessi al popolo e posti a sacco. Le messi che biondeggiavano nel campo tra la città e il Tevere, furono tagliate e gittate nel fiume, di guisa che, arrestandosi l'acqua pei cumuli delle biade gettate, formò una specie di argine che a poco a poco si cangiò in vera e propria isoletta. Così formatasi, l'isola fu in progresso di tempo rinforzata con costruzioni artificiali, e nel 495 di Roma vi si edificò il celebre santuario di Esculapio, sulle cui rovine elevasi l'odierna chiesa di San Bartolommeo. Le colonne di questa chiesa vuolsi che appartenessero al tempio pagano. D'allora, l'isola fu consolidata con muri di blocchi di travertino, e le fu data la forma di una nave, in memoria di quella che avea trasportato in essa il serpente di Epidauria, sacro ad Esculapio. Anche oggi, al di sotto della *morgue* o stanza di osservazione pei cadaveri, veggonsi gli avanzi della poppa di questa colossale nave, rivestita di travertini, con la protome di Esculapio, a mezzo rilievo.

I recenti lavori per la sistemazione dell'isola hanno fatto tornare in luce numerosissimi *ex-voto* di terracotta, offerti alla divinità da persone che avevano ottenuta là guarigione, e si trovarono anche talune iscrizioni votive, apposte ai donari e riferibili ai tempi repubblicani. Incontro al tempio di Esculapio, e nell'area oggi occupata dalla chiesa ed ospedale dei Fate-bene-fratelli, sorgevano i sacelli di *Semo Sancus*, del dio *Fidius* e *Veiovis*, dei quali edificii vennero in luce, in vari tempi, iscrizioni, mosaici e frammenti architettonici. E fama, che sotto le fabbriche dell'ospedale si celi ancora l'obelisco che ergevasi nel centro dell'isola, ad imitazione dell'albero della nave.

## TRASTEVERE

La parte pianeggiante, sulla riva destra del Tevere, tra i colli gianicolensi ed il fiume, costituiva principalmente la regione di Roma, designata col nome di *Trastevere*. Il tratto di pianura che

immediatamente soggiace al Vaticano, fu dagli antichi denominato *campo vaticano*. La parte meridionale della pianura fu detta *campo bruziano* e *campo codetano*. Caratteri speciali della regione transtiberina, sotto i Romani, fu la grande insalubrità, come attesta Tacito, e l'esser stata, sino da antico, quartiere popolare, popolatissimo, ed abitato da negozianti e lavoratori, specialmente dai conciatori di pelli e dai fabbricatori di figuline e fornaciari. Il Trastevere, che non pare compreso entro la cerchia murata del periodo reale, fu invece incluso nella cinta di Aureliano. La regione aveva un perimetro di circa 9 chilometri, ed una popolazione, almeno a' tempi costantiniani, di 215,000 abitanti. Con la divisione ecclesiastica, sopra veduta, la regione transtiberina, che era la XIV augustèa, divenne la VII ecclesiastica; e finalmente, sotto Sisto V, venne in parte a formare il XIV rione, col nome di *Borgo*.